

ARCHIVIO STORICO
DEL SANNIO

ANNO XXV
NUMERO 1-2/2020

Nuova serie

Archivio Storico del Sannio

Rivista di studi storico-politici

Con il patrocinio del Centro Studi «Gaetano Salvemini»

Direttore Responsabile

Gaetano Pecora

Coordinatore di redazione

Gianmarco Pondrano Altavilla

Comitato di redazione

Cristina Ciancio, Ludovico Martello, Gustavo Adolfo Nobile Mattei, Giovanna Paradiso, Alessandra Petrone, Giovanni Scarpato, Vito Varricchio

Comitato scientifico nazionale

Dario Antiseri (Fondazione Collegio San Carlo), Nicola Antonetti (Università di Parma), Paolo Bagnoli (Università di Siena), Artemio Enzo Baldini (Università degli Studi di Torino), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), Giuseppe Bedeschi (Sapienza – Università di Roma), Silvio Berardi (Università degli Studi «Niccolò Cusano»), Giampietro Berti (Università degli Studi di Padova), Gianfranco Borrelli (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), Marco Cavina (Università di Bologna), Girolamo Cotroneo † (Università degli Studi di Messina), Stefano De Luca (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Maurizio Griffò (Università degli Studi di Napoli «Federico II»), Luciano Pellicani † (LUISS Guido Carli), Rocco Pezzimenti (Università di Roma LUMSA), Fulvio Tessitore (Università degli Studi di Napoli «Federico II» – Accademia dei Lincei)

Comitato scientifico internazionale

Roberto Maria Dainotto (Duke University, Durham), Rogerio Dutra dos Santos (Universidade Federal Fluminense, Niterói Rio de Janeiro), Stanislao Pugliese (Hofstra University, New York), José Enrique Rodríguez Ibáñez (Universidad Complutense, Madrid), Joanna Sondel-Cedarmas (Jagiellonian University, Kraków), Carlos Magno Spricigo Venerio (Universidade Federal Fluminense, Niterói Rio de Janeiro)

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A. – 80121 Napoli, Via Chiatamone, 7
Tel. 081/7645443 pbx – Fax 081/7646477

Redazione: Via Chiatamone, 7 – 80121 Napoli

Registrato presso il Tribunale di Benevento al n. 168/91 del 29/04/1991

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli

Periodico esonerato da B.A.M. articolo 4, I comma n. 6 d.P.R. 627 del 6.10.78

INDICE

<i>Editoriale</i>	5
-------------------	---

STORIA E POLITICA

SILVIO BERARDI, <i>L'Europa innanzi tutto. Cesare Merzagora e il processo di integrazione europea</i>	9
MATTEO ANTONIO NAPOLITANO, <i>Giscard d'Estaing and Schmidt. The Franco-German axis at the origin of the European Monetary System (EMS)</i>	31
FRANCESCA LOMBARDI, <i>Una linea sottile fra la pace e la Guerra: leggere Aron al tempo della guerra di quarta generazione</i>	45
TEODORO LANGELLOTTI, <i>Lorenzo Giovanni Cervellino fra diritto, politica e religione</i>	59
VITO VARRICCHIO, <i>Diritto al suicidio</i>	95

RECENSIONI

SILVIO BERARDI, <i>Cesare Merzagora. Un liberale europeista tra difesa dello Stato e anti-partitocrazia</i> (Gaetano Pecora)	115
ALBERTO LUCARELLI, <i>Populismi e rappresentanza democratica</i> (Gaetano Pecora)	121
ROBERTO DE SIMONE, <i>Tra le pieghe della storia. Conversazioni con Alessandro Pagliara e Anita Pesce</i> (Mirko Grasso)	128
GIANLUCA BRIGUGLIA, <i>Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale</i> (Gustavo Adolfo Nobile Mattei)	130
NORBERTO BOBBIO, <i>Il problema del potere. Introduzione al corso di scienza della politica</i> (Lavinia De Santis)	133
GAETANO SALVEMINI, <i>La rivoluzione del ricco</i> (Giulia Santecchia)	136

GIANLUCA BRIGUGLIA, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Roma, Carocci, 2017, pp. 157, € 17

Ma l'uomo è buono o cattivo? In fondo, è da questa domanda di antropologia filosofica che dipendono le più disparate costruzioni politiche e le conseguenti applicazioni giuridiche. Per quanto lo si voglia ignorare, il nodo torna inesorabilmente al pettine, perché non c'è soluzione pratica così assoluta e asettica da poter prescindere dalla natura del destinatario. Chi è, dunque, l'uomo? Un mite animale sociale, come asseriva Aristotele, o un lupo feroce pronto a sbranare il suo simile, come voleva Hobbes? Come le api, la sua vita si organizza in base alla responsabilità del lavoro, alle regole di convivenza e all'obbedienza gerarchica; in più, egli è dotato di quella scintilla divina chiamata ragione. Da dove, allora, quelle pulsioni violente che lo conducono fino al baratro della dissoluzione? L'immaginario mitico lo testimonia: c'è stato un tempo in cui eravamo felici, era l'infanzia dell'umanità... Chi ci ha rubato l'innocenza, precipitandoci nell'abisso? Chi ci ha aperto gli occhi, così che scoprimmo di 'essere nudi'?

In fondo, certi interrogativi potrebbero riguardare l'esistenza di ciascuno. Ciascuno, a suo modo, ha conosciuto l'età felice dei sogni e della purezza d'animo, e ciascuno ha sperimentato la delusione cocente e una realtà ingrata. Ma non è di un archetipo mitico o di psicologia che si occupa questo libro; piuttosto, la vicenda dei progenitori è adoperata come paradigma di riflessione politica, in un itinerario che attraversa tutto il pensiero medievale da Agostino fino a Filmer. Un viaggio lungo un millennio che Gianluca Briguglia, oggi associato di Storia delle dottrine politiche a Venezia ma per anni a Strasburgo come docente di Filosofia medievale, conduce con appassionante maestria. Il tema, almeno in parte, era già stato perlustrato nel precedente *L'animale politico. Agostino, Aristotele e altri mostri medievali* (Roma, Salerno editore, 2015). Rispetto a quel libriccino, decisamente più svelto e immaginifico, questo volume si pone come un approfondimento caratterizzato da un taglio più schiettamente filosofico ma altrettanto godibile.

Anzitutto, l'Autore ci pone di fronte ad una scelta di fondo metodologicamente avvertita. I medievali credevano che l'Eden e la successiva Caduta fossero un fatto storico e, sulla base di tale assioma, innalzavano i loro sistemi di pensiero; anche noi, per seguire fino in fondo il filo del discorso, siamo chiamati a questa esercitazione, mettendo da parte il metodo storico-critico e l'esegesi à la Bultmann. Beninteso: la teologia medievale conosce e valorizza il senso allegorico delle Scritture; la quadriga comporta il riconoscimento di una pluralità di chiavi ermeneutiche irriducibili al mero approccio letterale. Eppure, la storia di Adamo ed Eva è presa decisamente sul serio ed assurge a laboratorio speculativo particolarmente fecondo. Proprio il Vesco-

vo di Ippona, con la sua riflessione sul peccato originale, diventa pietra miliare di un dibattito ancipite; non si tratta solo di stabilire cosa sia diventato l'uomo *post lapsum*, ma anche d'immaginare cosa sarebbe stato qualora non fosse inciampato, malauguratamente, nell'errore. È a partire da questa ipotesi controfattuale che si aprono le prospettive più stimolanti.

A voler semplificare la questione, si potrebbero contrapporre la posizione di Tommaso e quella dello stesso Agostino. Quest'ultimo, segnato dalla polemica antipelagiana, ritiene che la natura umana sia ormai deturpata dal peccato e, a stento, ne residui una pallida ombra (*natura lapsa*); da ciò deriva la sfiducia nella ragione, la complessiva inaccessibilità della legge naturale e l'affidamento alla *lex positiva*, tanto *divina* quanto *humana*. Nonostante la dottrina delle due città, infatti, l'impostazione agostiniana non scardina affatto la funzione delle istituzioni politiche, considerate però come *remedia peccati*: un meccanismo artificiale ed intrinsecamente negativo, eppure necessario per frenare i malvagi tramite la deterrenza. La *Res publica* di Agostino non promette la felicità, ma brandisce la spada per assicurare la convivenza.

Ben diversa la lettura dell'Angelico, che riprendendo l'assunto aristotelico dello ζῷον πολιτικόν ritiene le aggregazioni politiche del tutto connaturate all'uomo, e così anche il diritto in virtù del principio *ubi societas, ibi ius*. Contro Pelagio, Tommaso sostiene che il *lapsus* abbia aggravato la condizione umana e non crede che l'uomo possa salvarsi da solo, tramite le opere e senza la grazia; eppure, diversamente da Agostino, ritiene che la Caduta non abbia influito sulla natura umana ma su quei doni soprannaturali che Dio aveva concesso alla creatura. L'uomo ha perso la giustizia originale ma non la ragione; dispone, pertanto, delle capacità di discernere il bene dal male. In tal modo, il *ius naturale* resta accessibile ed attuale, ed anzi costituisce l'istanza cui costantemente informare la disposizione positiva. Se esso non tramonta *post lapsum* e se le istituzioni temporali sarebbero esistite nonostante la colpa, allora l'Eden non è poi così lontano. La *Res publica* non si limita a sguainare il gladio con volto minaccioso, ma mira al *bonum commune politicum* e, indirettamente, favorisce il conseguimento della beatitudine eterna.

Cambia, in definitiva, la visione antropologica: al cupo agostinismo si affianca un tomismo più sereno e fiducioso nelle facoltà dell'uomo. Si affianca, perché sarebbe ingenuo pensare ad un tramonto dell'Ipponate: le due filosofie si rincorrono fin dentro l'Età moderna, sovente ibridandosi ma, non di rado, sfidandosi apertamente in nome dell'ortodossia. I duelli tra Lutero e il Caetano, tra Baio e Pio V e, ancora, tra Bellarmino e Giansenio rappresentano proiezioni della medesima divergenza. Ed è per questo che l'importanza della discussione medievale sopravanza i limiti cronologici della sua epoca, fino a lambire sponde a noi vicinissime. Quanto Agostino c'è nel pessimismo hobbesiano e nel conseguente giuspositivismo? E, *mutatis mutandis*, quanto Tommaso può rinvenirsi nel pensiero di Locke? Davvero il modello russoviano, col contratto sociale e la riflessione pedagogica, si svincola completamente da siffatte premesse? E quanto hanno pesato le vecchie teorie sulla conquista del Nuovo mondo?

Ovviamente, non è lecito appiattare le specificità dei moderni sull'insegnamento dell'Età di mezzo, né il giusnaturalismo può essere assimilato *tout court* al *ius naturale* scolastico. Per molti moderni, lo stato di natura è solo un'ipotesi per costruire

un sistema; per i medievali, lo stato d'innocenza è una certezza storica. Eppure, il filo rosso resiste perché il confronto intellettuale si articola senza brusche cesure ed i problemi di fondo, a ben vedere, sono gli stessi di sempre. Basterebbero questi rilievi per giustificare l'interesse del libro che, però, ha almeno un altro merito: quello di valorizzare la complessità. Ciò che Briguglia mette in luce è che nemmeno il Medioevo può esaurirsi in una dicotomia tra Agostino e Tommaso. Il problema è declinato con sensibilità differenti da una pletera di scrittori, alcuni celebri (Egidio Romano, Marsilio da Padova, Guglielmo di Occam), altri decisamente meno noti al lettore non specialista. Tra questi, una menzione particolare spetta a quel Bonagrazia da Bergamo che esaltò il ruolo di Cristo come restauratore dello stato edenico: con Lui, l'uomo poteva tornare, qui ed ora, all'innocenza dei progenitori e ad una vita semplice ma felice. Il suo discorso, con l'ideale di una Chiesa apostolica dove tutto era condiviso, è la spia delle ambiguità francescane, in bilico tra fedeltà alla gerarchia e pauperismo visionario. E se fosse possibile tornare ad Adamo? E se il Paradiso in terra fosse ripristinabile? Su queste inquietudini, s'infuoca la lotta di eretici e millenaristi.

È chiaro che la disputa sullo stato d'innocenza reca con sé una serie di interrogativi sulla naturalità della proprietà, della schiavitù, della gerarchia politica: istituti originari o frutto del peccato che, magari, è possibile ribaltare in nome della libertà, dell'uguaglianza e della comunione dei beni? Sono domande che la teologia medievale si è posta incessantemente, fornendo risposte estremamente differenziate. E sono domande che, occorre precisare, sono ben presenti tra le pieghe delle glosse e dei commentari giuridici. Anche per questo, lo storico del diritto non può prescindere da un contesto speculativo più ampio, che questa monografia restituisce in modo agile e brillante. Certo, l'esperto di *ius commune* avvertirà qualche imbarazzo di fronte ad un uso non sempre tecnico dei termini *dominium*, *possessio* ed *usus*, che teologi e filosofi non sempre hanno maneggiato con la stessa precisione dei legisti. Ma questo, in fin dei conti, è un dettaglio, conseguenza di vocabolari disciplinari non sempre coincidenti. Ciò che conta è la connessione profonda tra saperi autonomi, l'intreccio di storia, filosofia, religione, diritto e – perché no? – mito in un orizzonte concettuale comune. La vicenda del canone *Dilectissimis*, evidenziata dall'Autore, è davvero esemplare.

Il volume scorre piacevolmente tra le mani del lettore. L'esposizione è chiara, i temi eruditi ma al contempo dotati di notevole rilevanza. Al termine, si ha l'impressione che, sulle pagine di quei pensatori, non si sia posato neanche un velo di polvere, nel corso di tanti secoli. E questo saper divulgare, senza rinunciare ad un'analisi puntuale delle fonti, rappresenta senz'altro una delle qualità migliori dell'Autore.

GUSTAVO ADOLFO NOBILE MATTEI